OGGI A TORINO CON INIZIO ALLE 16,30 (FORSE ANCHE IN TV)

ITALIA-JUGOSLAVIA: AMICHEVOLE CHE CONTA

CHINAGLIA, dopo una fugace apparizione in azzurro, è chiamato oggi ad una riprova definitiva

Mazzola-Rivera: in 45' il loro domani azzurro — Chinaglia, Anastasi e la geopolitica — In campo anche Benetti?

Rosato ce la fa? Bet è pronto

Dal nostro inviato

TORINO, 19.

Doveva essere l'amichevole del lieto ritrovarsi dopo la sosta estiva, ed è invece l'amichevole del dissidio. Doveva essere l'incontro del rodaggio, della messa a punto in vista degli imminenti impegni ufficiali, ed è invece quello dell'assurdo compromesso e della vecchia, ritrita polemica.

Un'Italia-Jugoslavia dunque del tutto inutile, non fosse altro che per questo. O addirittura dannosa, stante i riflessi e gli strascichi che potrebbe anche avere.

Identificare ed addebitare colpe sarebbe sin troppo facile tanto sono ovvie. Il fatto è che si sarebbe dovuto plasmare, rivedere, affiatare, la nuova nazionale sorta dalle ceneri di Bruxelles, riprendere, come era logico, naturale, semplicissimo, il discorso impostato a Bucarest e Sofia e interrotto solo dalle ferie col tacito generale accordo di riprenderlo giusto da quel punto, e siamo invece incomprensibilmente, assurdamente, tornati indietro di due anni, siamo di nuovo al grottesco della staffetta e del dualismo Mazzola-Rivera, allo sciocco espediente di accontentare e l'uno e l'altro, o, meglio, di scontentare entrambi.

Con l'opinione pubblica ovviamente divisa sui due fronti, con polemiche, pettegolezzi e congetture in libertà.

Valcareggi, e chi con lui o dietro lui, spaventati forse da parte loro dall'eco clamorosa che la «trovata» ha suscitato, s'affannano adesso alla ricerca meticolosa e disperata di «spiegazioni» tecniche che possano in qualche lontano modo giustificarla.

La verità è che abituati come fin qui sono stati ad affidarsi alla buona stella al caso benevolo e alla circostanza fortunata che puntualmente toglieva loro le castagne dal fuoco, all'infortunio insomma, all'acciacco diplomatico e meno, alla squalifica che di volta in volta aveva eliminato un corno del dilemma, trovatisi questa volta inopinatamente di fronte a Mazzola e a Rivera, entrambi in ottima salute e in buona forma, non hanno avuto il coraggio di scegliere.

Ed è così stato disseppellito il vecchio compromesso della staffetta. Senza valutare le polemiche che avrebbe ovviamente provocato. Polemiche e conseguenze che devono avere terrorizzato Valcareggi e i suoi ispiratori, se è vero come è pur vero, che si sono subito sentiti in dovere di promettere e precisare che la riesumazione sarebbe durata il breve spazio di questo solo incontro.

Riposta però a questo punto nel dimenticatoio la staffetta resteranno in superficie i problemi che la sua pur effimera riapparizione ha riproposto. Chi insomma le sopravviverà? Mazzola o Rivera? Visto ormai che, messa «ufficialmente» la croce su Mazzola numero 7 (un successo della affermazione di principio dell'interista più che una convinta e argomentata rinuncia del C.T.) diventa praticamente impossibile un impegno simultaneo dei due. Da qui ovviamente le mille congetture, il gioco sottile delle supposizioni, il processo minuzioso ad ogni intenzione. Avvalorati e ingigantiti dal fatto che nemmeno Valcareggi deve aver più idee chiare e traguardi precisi, contrariamente a quanto aveva lasciato supporre la per molti versi confortante tournée balcanica.

E non è ciò che più preoccupa, una semplice impressione epidermica, se in certo qual modo il C.T. sconfessa se stesso e tutto quel che di buono, appunto, era venuto dalla esperienza rumeno-bulgara, per tornare senza mezzi termini a parlare di «messicani». Ci ha ridato la staffetta, potrebbe davvero ridarci, in vista di Monaco '74, la nazionale, insomma, del tempo e del gioco perduti.

Ci rifiutiamo ancora di crederlo e restiamo per ora a Italia-Jugoslavia e al «conflitto» Mazzola-Rivera, che nasconde, e neanche poi molto nasconde, nelle sue pieghe. Chi lo vince, si dice, sopravviverà. Con l'altro in paziente attesa sulla riva del fiume. Una cosa così sciocca, e ad un tempo così impietosa, da augurarsi davvero che, in cuor loro, Valcareggi e C. abbiano già per l'uno o per l'altro versato il pollice.

Affidarsi a 45' per decidere una carriera azzurra è ridicolo prima che illogico e sommamente ingiusto. Per cui ha mille e una ragione Rivera, perchè a Rivera appunto sono state riservate le condizioni peggiori, e tecniche e psicologiche, per potersi esprimere con qualche possibilità di successo al meglio, di protestare, di non accettare la situazione, di contestarne la validità e sul piano di principio e su quello pratico.

Il problema Mazzola-Rivera ha messo purtroppo in sottordine gli altri. Quello Chinaglia-Anastasi, per esempio, con le complicazioni geo-politiche che la rinuncia al biancoverde, in omaggio ai più volte ribaditi desideri di Riva che preferisce appunto giocare col fidato amico d'armi vicino, potrebbe anche comportare. Quello di un possibile impiego nei secondi 45' di Benetti, longanime concessione al bistrattato Rivera.

Quello infine, e non certo ultimo, della Jugoslavia; una compagine, per quel che direttamente ci riguarda, dalla tradizione... preoccupante, che viene a Torino in veste amichevole ma non certo disposta a far da materasso, a prestarsi mani e piedi legati ai nostri assurdi, grotteschi «esperimenti». Ha una solida inquadratura, un fuoriclasse in Dzajic, grande superstite del team, che ci contrastò (e contrastare è verbo di molto comodo) l'«europeo» a Roma, una grande promessa in Santrac, mirabolante uomo-gol. Potremmo anche buscarle. E si capisce. Nel qual caso le tante «grane» che Valcareggi s'è andato a cercare si aggraverebbero ulteriormente. Come in fondo si merita.

Bruno Panzera

Gli jugoslavi a Torino. Da sinistra MARIC, STEPANOVIC, POPIVEDA e l'allenatore BOSKOV in piedi dietro le spalle dei giocatori

Così in campo

ITALIA		JUGOSLAVIA
ZOFF	1	MARIC
SPINOSI	2	STEPANOVIC
MARCHETTI	3	KRIVOKUCA
AGROPPI	4	PAVLOVIC
ROSATO	5	PAUNOVIC
BURGNICH	6	KATALINSKI
CAUSIO	7	PETROVIC
MAZZOLA	8	VUKOTIC
CHINAGLIA	9	SAUTRAC
CAPELLO	10	ACIMOVIC
RIVA	11	DZAJIC

- ARBITRO: LORRAUX (Belgio).
- RISERVE: per l'Italia: ALBERTOSI, BELLUGI, BET, RIVERA; per la Jugoslavia: NESKOVIC, BOGILEVIC, BIEKOVIC, NIKECIC.
- RADIO E TV: radio e telecronaca in diretta con inizio alle ore 16,25.

Stanotte al Madison Square Garden

Un Clay taciturno e modesto cerca il rilancio con Patterson

L'ex campione ha rinunciato alle spacconate e alle polemiche di una volta - Se vince potrà rivedersela con Frazier

NEW YORK, 19

Muhammad Ali ha cercato di farsi una nuova immagine, di apparire diverso da quello che tutto il mondo conosce, in vista dell'incontro di domani sera a New York con Floyd Patterson. Il confronto fra i due ex-campioni del mondo è atteso con grande interesse. Può darsi che la moderazione di Muhammad sia una cortesia nei confronti del trentasettenne rivale, e che una volta combinato il match di rivincita con Joe Frazier, al quale tiene tanto, Ali torni all'antico sistema. Ma per adesso niente insulti, niente profezie di distruzione del l'avversario, niente malignità.

Per l'incontro al Madison Square Garden, fissato sulla distanza di dodici riprese, è previsto un tutto esaurito di circa ventimila persone, con una spesa di 75 dollari (circa quarantacinque mila lire) per i posti migliori. Anche l'incontro principale di contorno, quello sui dieci round fra gli ex-campioni mondiali dei leggeri Ken Buchanan, scozzese, e Carlos Ortiz di New York richiama grande attenzione.

Ha detto Ali durante una colazione per la stampa: «*Voglio che voi e tutti i vostri amici prendiate il biglietto. Siamo tutti e due agli ultimi giorni, e quindi venite a vederci*». Aveva ovviamente voglia di scherzare, ma le sue parole rientravano nel clima che egli si è imposto durante gli allenamenti a Deer Park, una località isolata fra i boschi a trecento chilometri da New York.

«*Penso di stare invecchiando*» ha detto Ali pochi giorni fa «*perchè non mi piace più avere gente attorno. Un tempo mi piaceva essere circondato dalle persone mentre mi allenavo, ora voglio pace e concentrazione*». Ha portato al campo la moglie Belinda e i quattro bambini. E' la prima volta che si fa accompagnare dalla famiglia.

«*Mi piace avere la famiglia con me*» confida. «*Mi piace guardare dalla finestra e vedere gli alberi e le strade di terra battuta e respirare l'aria pura. Mi piace far parte di una comunità invece di essere un'attrazione di Las Vegas o degli altri posti dove ero solito allenarmi*». Fu a Las Vegas, il 22 novembre 1965, che Ali battè Patterson per la prima volta, in dodici riprese. Prima di quel match scatenò un'ondata di acidi commenti sul conto dell'avversario; disse che Floyd, il solo pugile due volte campione del mondo dei massimi, era un «coniglio» e pronosticò per lui una tremenda punizione sul ring.

Adesso Ali è addolcito, arriva fino a fare complimenti a Patterson, sotto certi aspetti. Dice: «*Floyd Patterson era il mio idolo quando mi facevo strada. Ama la boxe e gli allenamenti. Lo ammiro ancora per la sua abilità pugilistica*». Ma quando gli chiedono di valutare Floyd come uomo e come negro dice che «*è bensì un buon negro americano, un buon americano, non dà fastidio a nessuno ed è un bravo ragazzo, modesto e corretto, un autentico gentiluomo; ma è molto indietro come negro, non è impegnato in alcuna specie di libertà per l'uomo di colore*». Conclude Ali: «*Non dà noia a nessuno, non è un cattivo soggetto. E' neutrale, ecco*».

Anche Floyd Patterson è cambiato. Non ha più paura di far fronte alla gente, un peso che ha portato con sè fin da quando diventò a ventun anni il più giovane campione del mondo dei massimi, e poi il solo pugile che abbia mai ripreso il titolo. Adesso Patterson è a un passo da un incontro per il titolo con Joe Frazier. Ma è un passo molto lungo. Dovrà dimostrare nelle dodici riprese con Muhammad Ali di meritare il confronto con il campione mondiale.

E', comunque, pieno di fiducia. E quando commenta il KO tecnico alla dodicesima ripresa inflittogli da Clay a Las Vegas dice che «*allora sì si sentiva come se avesse trentasette anni. Martedì sera al Madison Square Garden Clay si troverà di fronte a un pugile di ventisette*». Afferma anche che avrebbe affrontato tranquillamente Frazier; ma gli è stato offerto Ali e lui ha accettato. Da quando è tornato al ring, dopo averlo lasciato per due anni a seguito della sconfitta ai punti del 1968 con Jimmy Ellis, Floyd ha infilato nove vittorie consecutive. In febbraio ha abbattuto Oscar Bonavena (ma dice di non essere soddisfatto della sua boxe di quella sera) ed è balzato di nuovo in primo piano.

Rugby: due feriti in Swansea-Italia (18-12)

Proseguendo la sua tournée in Europa, la squadra gallese dello Swansea ha battuto ieri all'Acqua Acetosa la selezione italiana di rugby per 18-12 (8-6). Nell'incontro ha prevalso la maggiore esperienza della compagine gallese che si è imposta per il miglior gioco superiore sia sul piano tecnico sia su quello atletico. Indubbiamente la formazione ospite ha risentito dell'assenza dei cinque giocatori arrestati domenica notte in seguito alla clamorosa rissa scoppiata in un bar della città. Soprattutto è mancata una guida alla squadra gallese quale il capitano Roberts. Gli italiani sono tutti da elogiare in quanto hanno saputo ribattere colpo su colpo gli affondi dei britannici. La squadra azzurra ha mostrato più volte grinta e carattere e, benché sconfitta di misura, fa ben sperare per il futuro soprattutto per la giovane età dei suoi componenti.

Durante l'incontro si sono avuti degli scontri piuttosto duri tra i giocatori. Gli azzurri Fedrigo e Lazzarini hanno dovuto abbandonare il terreno di gioco: il primo ha riportato una ferita alla testa, mentre il secondo è svenuto per un colpo ricevuto ed è stato portato a braccia fuori del campo.

Questo il dettaglio:

SWANSEA: Blith, Llewellyn, Pullin, Davies S., Rees, Richards, Jenkins, Davies M., Keyworth, Aerthon, Weel, James Mike, Morgan, Meages, James Nell.

SELEZIONE ITALIANA: Lazzarini, Cottafava, Lucchini, Puppo, De Anna, Pulli, Conforto, Bollesan, Puglisi, Salsi, Fedrigo (dal 5' sostituito da Gargiulo), Cossara, Bona, Paoletti, Abbiati.

MARCATORI: al 20' meta di De Anna trasf. da Lazzarini, al 30' Davies M. meta non trasf. da Blith, al 39' Rees meta non trasf. da Blith; nel s. t. al 4' Rees meta non trasf. da Blith, al 17' Rees meta trasformata da Morgan, al 20' Cottafava meta trasformata da Pulli.

NOTE — Al 5' si infortunava al capo l'azzurro Fedrigo. Veniva sostituito da Gargiulo. Al 20' della ripresa l'estremo Lazzarini era costretto a lasciare il campo, entrava il frascatano Tanfani e all'estremo andava Salsi.

NELLA FOTO: Fedrigo, che sanguina dal capo, riceve i primi soccorsi.

OLIMPIADI CHIUSE MA BILANCI APERTI

NEL CICLISMO BISOGNA CAMBIARE ALLE RADICI

Il «piano Monaco» è clamorosamente fallito per presunzione e incapacità - Rimedio costretto ad un lavoro impossibile - Necessario meditare sugli errori - Rodoni all'ultima prova di appello

MILANO, 19

Con la disinvoltura, anzi con l'astuzia che lo distingue, Adriano Rodoni si è cosparso il capo di ceneri, vestendo gli abiti del principale responsabile del mortificante, avvilente bilancio registrato dal ciclismo italiano alle Olimpiadi di Monaco. Com'è noto, s'è riunita la Giunta d'urgenza Federale che per l'otto ottobre ha convocato a Milano il Consiglio Direttivo aperto ai presidenti regionali e incaricato lo stesso di vagliare la situazione ed annunciare i relativi provvedimenti.

Fin qui la prassi è perfetta; appena rientrato da Monaco il signor Rodoni ha lasciato capire che bisogna agire, riparare e rinnovare, ma potrebbero essere parole, soltanto parole, cioè la programmazione di un piano, magari interessante sulla carta ma destinato a rimanere lettera morta per mancanza di metodi, per la mancanza del coraggio di ricominciare da capo, facendo tesoro delle lezioni del passato. Qualche testa salterà, forse e già saltata, ma cosa cambierebbe qualora Gioia sostituisse Casati al timone della commissione tecnica? Niente, in sostanza, anche se Gioia (un fedelissimo di Rodoni) è meno credulone dell'onesto Casati.

Attenzione presidenti regionali che portate le voci delle società, che rappresentate la cosiddetta base! Probabilmente l'otto ottobre vi troverete di fronte a decisioni già prese, a fatti compiuti e dovrete battervi per aprire la strada alla politica delle cose. Non essere creduloni, come sapete, potrebbe essere peggio, potrebbe significare l'appartenenza alla categoria degli intriganti, dei cadreghinisti di professione, dei sostenitori di uno sciocco, stupido slogan, lo slogan dello «sport agli sportivi». Costoro, escludono dal discorso comuni, regioni, governo, tutti gli strumenti e i mezzi per il rafforzamento e la rinascita delle varie discipline sotto concetti diversi che non sono concetti di casta, quei concetti riscontrati in larga misura anche nel ciclismo.

Lavorando così, si vara un piano all'apparenza capillare, soltanto all'apparenza perché sempre per concetti di casta lo si affida ad un selezionatore unico (Rimedio) che è persona seria e tecnico di vaglia, ma fatalmente destinato a sbagliare, essendo troppa la carne che bolle nella sua pentola. E' accaduto tre anni fa. Era un piano tardivo, perché da noi s'ignorano i campanelli d'allarme e se si costruisce qualcosa lo si fa dopo il crollo, e comunque essendo per costume portati ad una critica costruttiva, prendemmo atto di quanto esisteva di positivo, denunciando ovviamente i lati negativi. Perché un simile peso (strada e pista) sulle spalle di un solo preparatore? Perché accantonare Costa? Perché non avvertire la necessità di quattro-cinque maestri con relativi collaboratori? Chiaramente perché Rimedio avrebbe rispettato le volontà, gli inviti, le disposizioni provenienti dall'alto, perché un tecnico è controllabile e cinque uscirebbero dalla zona d'influenza:

Rimedio tace

Insomma, non a caso abbiamo parlato di casta. Rimedio tace, sopporta, ma se parlasse ne sapremmo delle belle, di cotte e di crude. Ha accettato la difficile, diremmo impossibile parte per amore del mestiere e della pagnotta, consapevole degli ostacoli e dei pericoli cui andava incontro. Rimedio naviga in un mondo dieci volte più grande di lui e in pratica è costretto ad operare con schemi fissi tant'è che le scelte invernali raramente subiscono modifiche in estate, e questo è il guaio di fidarsi eccessivamente del suo gruppo, di cavalli che allo stacco dovrebbero rimanere in scuderia, vedi i quartetti degli inseguitori e della cento chilometri.

Il piano, le ricerche di Rimedio avevano dato speranze nei mondiali di Varese 1971 (medaglia d'oro nell'inseguimento a squadre e bronzo nell'inseguimento individuale), ma erano frutti momentanei, nati da piante bisognose di cure e di innesti. Invece, un circolo chiuso e il tonfo di Monaco. Ma la questione di fondo è un'altra e nasce dalla concezione che il nostro paese ha dello sport in generale, una concezione sbagliata alle radici. Si vive di pressappochismo, s'ignorano i problemi alle radici per mancanza di cultura specifica, di aggiornamenti, sicché molte nazioni progrediscono e noi regrediamo.

Il nostro male peggiore è quello di considerare il dilettantismo un passo verso il professionismo; da noi si stipendiano gli allievi ed esistono dilettanti che mensilmente guadagnano 400.000 lire, anche mezzo milione, e abbiamo i difetti, abbiamo atleti fasulli, e domani avremo uomini che fallito il traguardo (cattivi dilettanti e cattivi professionisti, naturalmente) vedranno crollare tutti i loro sogni di ragazzi viziati e coccolati.

Nei paesi dove si lavora in profondità, dove lo sport ha come prima regola la salute dei cittadini (sport di massa), dove numerose sono le attrezzature e gli allenatori, dove esiste assistenza e tempo libero, dalla quantità si ricava la qualità. Noi restringiamo il campo, spendiamo un mucchio di quattrini per una «elite» di ciclisti, inseguiamo le medaglie nella maniera più innaturale, e se ne vinciamo una, non siamo in grado di difenderla con successo l'anno dopo.

41 medaglie

Ecco perché siamo tornati da Monaco con le pive nel sacco. In Baviera, il ciclismo italiano ha veramente fatto sensazione per le sue sconfitte: vantava, nelle competizioni dei cinque cerchi, 41 medaglie (22 d'oro, 13 d'argento, 6 di bronzo) ed ha perso nella maniera peggiore. Ha raccolto chi ha seminato, l'Unione Sovietica, in primo luogo, e anche la RDT, e si è notato un risveglio da parte australiana e polacca, ha anche ben figurato la RFT. Nella cento chilometri, i sovietici hanno studiato il perché e il percome del crollo di Mendrisio '71 (in testa a metà gara e ottavi alla fine) e hanno vinto a Monaco.

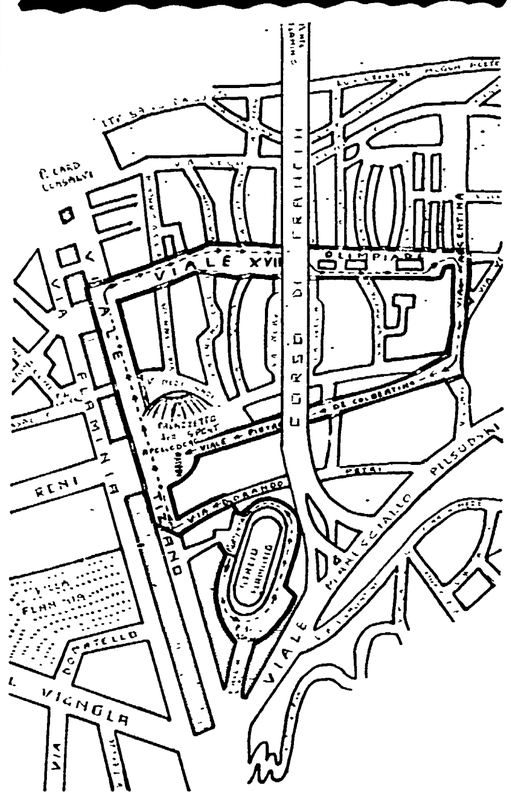
L'Italia rispolvera Verzini, e nell'improvvisazione manca di fantasia, la fantasia di buttare nella mischia i giovani. L'eccezione è Marino, pronosticato secondo dietro a Morelon, altro modo per rovinare la crescita di un ragazzino. Nona nella cento chilometri, l'Italia non riesce a superare le qualificazioni nell'inseguimento a squadre: Algeri - Bazzan - Borgognoni - Morbiato avevano conquistato la maglia iridata a Varese davanti alla RDT e alla RFT; a Monaco vince la RFT, seconda la RDT, terza la Gran Bretagna, quarta la Polonia, noni gli azzurri! Era un quartetto da cambiare per molteplici ragioni; le due compagini tedesche si mantengono sulla cresta dell'onda, l'Italia scompare, e non si tratta tanto di medaglie, perché si può vincere e si può perdere, ma noi precipitiamo, procediamo come i gamberi poiché è nono pure Cardi (chilometro da fermo), nono il tandem (Verzini-Rossi) mentre Borgognoni (inseguimento individuale) e Marino (velocità si fermano ai quarti, e su strada Moser, primo degli italiani, è ottavo. Eravamo retrocessi in Messico (una medaglia d'oro, una d'argento e due di bronzo) rispetto a Roma e Tokio, e coliamo a picco nelle Olimpiadi '72.

E adesso? Adesso verrà un secondo «piano di rinascita». Se credono di risolvere tutto con qualche spostamento o qualche bocciatura al vertice, vorrà dire che non avranno capito niente, proprio niente, e dovremo chiedere a Rodoni e al suo seguito di andarsene perché incapaci, testardamente pigri e conservatori, sordi ai richiami e agli insegnamenti di ogni specie.

Gino Sala

Una serie di interessanti manifestazioni

Anche lo sport al Festival dell'Unità



La planimetria della zona del Villaggio Olimpico, sede del Festival dell'Unità

Le manifestazioni sportive del Festival Nazionale dell'Unità saranno aperte da una originale gara podistica di massa aperta a tutti, giovani, anziani, uomini e donne.

L'invito dice «Corri per la salute» e fissa l'appuntamento alle ore 19 di domenica 24 settembre. L'Unione Italiana Sport Popolare con questa iniziativa intende sottolineare l'importanza che lo sport può avere per la salute pubblica e la necessità che l'invito allo sport sia sempre più smitizzato e divenga una cosa cui tutti possono aderire, anche se privi delle qualità del superman.

In questa occasione viene proposta una corsa con tre traguardi (uno a 4.500 metri, uno a 6.300 metri e uno a 8.100 metri) ed ognuno dei partecipanti potrà decidere quale raggiungere. Alla fine non ci sarà un ordine d'arrivo, ma a tutti coloro che arranno portato a termine una frazione o l'intero percorso, verrà rilasciato un attestato di partecipazione, insomma una specie di patente da sportivo autentico.

Per questa manifestazione, cui hanno già aderito decine di operai e studenti, le iscrizioni sono aperte fino alle ore 9 del giorno della partenza, ma possono essere inviate in anticipo all'UISP in Viale Giotto 16 (telefono 578395). La partenza avverrà dallo stadio Flaminio e la conclusione nel viale prospicente il Palazzetto dello Sport.

Nella stessa giornata di domenica 24 al Palazzetto dello Sport si svolgeranno due incontri internazionali di Pallavolo, uno maschile tra il «Rapid di Bucarest» e una «Rappresentativa Laziale», e uno femminile, tra la «Kralovopolska di Brno» e una «Rappresentativa Laziale».

Mercoledì 27 settembre le manifestazioni sportive del Festival Nazionale dell'Unità si sposteranno allo Stadio Olimpico, dove alle ore 19 sarà giocata la finale del Torneo giovanile di calcio (categoria allievi) le cui partite eliminatorie si sono svolte nei giorni scorsi e si concluderanno domenica mattina nei campi del Villaggio Olimpico.

Alle ore 20,30 quindi si svolgerà l'incontro internazionale di calcio «Roma-Pachtacor». La squadra sovietica milita nella prima divisione nazionale dell'URSS ed è una delle migliori squadre del massimo campionato nazionale pertanto rappresenterà un valido «test» anche per coloro che vogliono giudicare la «Roma» in questa particolare fase della sua preparazione al campionato.

L'atletica, nel senso tradizionale, tornerà nei viali del Villaggio Olimpico giovedì 28 settembre quando alle ore 16 si disputeranno gare podistiche giovanili e una di 10.000 metri internazionale.

Il basket, venerdì 29 settembre, alle ore 18 al Palazzetto dello Sport concluderà il programma sportivo del Festival con una partita tra una «Selezione Romana» e il «Kalev»; il basket sovietico, campione Olimpionico, non ha certamente bisogno di essere presentato; pur non essendo una delle maggiori squadre che può vantare l'URSS il «Kalev» è squadra valida per assicurare uno spettacolo di sport piacevole.

Per la previdenza e l'assistenza

Sospesa l'agitazione dei calciatori di A, B e C

TORINO, 19

La commissione nominata dal ministro del lavoro, senatore Dionigi Coppo, per la soluzione dei problemi relativi alla previdenza ed assistenza sanitaria ai calciatori ed allenatori di calcio, si è riunita oggi nella sede dell'ufficio regionale di Torino. Erano presenti il presidente della commissione dott. Zotta, assistito dal direttore dell'Ufficio regionale del Piemonte, dott. Giorsetti, il dott. Carraro (in rappresentanza della Federazione Gioco Calcio), l'avv. Colantuoni (Lega professionistica), l'avv. Gritti (Lega semiprofessionistica), l'avv. Campana (Associazione calciatori) ed il dott. Fulvio Bernardini (Associazione allenatori). E' stato esaminato il problema dell'assistenza sanitaria ai calciatori ed allenatori militanti in società di serie «A», «B» e «C», ed ai familiari a loro carico sino alla entrata in vigore del noto schema di disegno di legge proposto alla presidenza del Consiglio dei ministri.

E' stato convenuto all'unanimità — informa un comunicato — che l'assistenza debba essere a carico delle società. «Al fine di assicurare — prosegue il comunicato — uno strumento che garantisca la attuazione di tale impegno da parte delle società stesse è stato stabilito di proporre al Consiglio federale, che si terrà il 22 settembre prossimo, la modifica degli articoli dei regolamenti delle Leghe professionistiche e semiprofessionistiche necessari ad estendere ai familiari a carico dei calciatori il sistema di assistenza sanitaria prevista ed attuata per gli stessi. Tale modifica, naturalmente, come gli stessi articoli vigenti in materia, avrà efficacia sino alla entrata in vigore della legge proposta».

Si tratta, dunque, di un successo per l'Associazione calciatori, ed al termine lo avv. Campana ha inviato ai suoi fiduciari presso tutte le società un telegramma con cui li informa che non è più necessario ricorrere ad alcuna forma di agitazione. Le società provvederanno alla assistenza medica dei familiari dei calciatori con speciali polizze assicurative.